Zeitschrift: Bollettino dell'Associazione archeologica ticinese
Herausgeber: Associazione archeologica ticinese
Band: 12 (2000)

Artikel: Ricerche archeologiche in Ticino nel 1999
Autor: Cardani Vergani, Rossana
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-321085

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 03.11.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Ricerche archeologiche in Ticino nel 1999

Rossana Cardani Vergani, responsabile Servizio archeologico cantonale (Ufficio Beni Culturali)

Sepolture altomedievali a Stabio

Uno dei momenti più importanti per la ricerca portata avanti quest'anno dal nostro ufficio è stato senza dubbio il ritrovamento parziale della terza necropoli longobarda nel comune di **Stabio**. In località *Barico* infatti sono state riportate alla luce sei tombe, orientate est-ovest e disposte secondo uno schema vagamente *"a raggera"*. Di queste tombe - per lo più sconvolte nella parte superiore da lavori agricoli, vista la loro minima profondità - una riveste particolare interesse.
Ritrovata intatta (dimensioni interne m 2.50 x 0.90, profondità di cm 80), essa è costruita con *piodoni* lavorati in granito, posati a coltello, ed è chiusa da un coperchio formato da quattro *piodoni* non lavorati; sul fondo, due *piode* posate alle estremità, facevano da appoggio all'inumato.
Sul fondo - coperto da circa cm 4-6 di argilla pura, portata da infiltrazione - sono stati localizzati oggetti in metallo. Con sicurezza: la punta di una lancia, la lama di una spada e un elemento circolare in ferro, con tracce di chiodini in bronzo, riferibile ad uno scudo.
Questi reperti - uniti agli altri non ancora identificati - e la tipologia costruttiva della tomba inducono ad ipotizzare che la sepoltura in questione sia da attribuire ad un guerriero longobardo.
La supposizione sembra inoltre trovare conferma se si fa riferimento ai rinvenimenti altomedievali di Stabio: la croce d'oro decorata con lapislazzuli e la guarnizione dello scudo da parata provenienti da scavi occasionali dell'Ottocento, le sepolture rinvenute dal Simonett nel 1937 e il corredo funerario riportato alla luce dall'Ufficio dei monumenti storici nel 1973 all'interno della chiesa di San Pietro.
Riguardo ai ritrovamenti di quest'anno, nei mesi a venire si procederà ad un microscavo in laboratorio e al restauro degli oggetti che verranno riportati alla luce, in modo da poterli in seguito studiare.

Foto 1: Stabio - la sepoltura altomedievale attribuibile ad un guerriero (foto UBC)

Foto 2: Campo Valle Maggia - la torba prima dello smontaggio (foto UBC)

La torba di Campo Valle Maggia

Nell'agosto 1998 si era potuto constatare che la **Torba** sita a **Campo Valle Maggia,** in località Cui Zot, a 1065 metri di altitudine, si trovava in un pessimo stato di conservazione.
L'unico modo per salvarla - dopo un'attenta documentazione sul posto - si presentava quello di trasferirla al *Museo svizzero all'aperto del Ballenberg* a Brienz, per essere ricostruita in sostituzione della Casa Berti di Primadengo (Calpiogna), purtroppo distrutta da un incendio nell'ottobre del 1994.

Un anno dopo - nel luglio 1999 - si è così potuta effettuare la pulizia generale sulla struttura, che ha permesso la documentazione grafica e fotografica della torba. Dopo lo smontaggio della parte in legno - oggi già depositata presso il Museo del Ballenberg - si è proceduto allo scavo interno, che ci ha ridato la primitiva quota di camminamento. Al piano terreno si è infatti identificato un livello irregolare sul terreno naturale con alcune *piode*. Sono pure state identificate tracce di un focolaio - delimitato da alcune *piodelle* -, segni di fuliggine sui muri di facciata e un ipotetico sedile ad angolo. Questi ritrovamenti inducono a pensare che la torba in questione fosse una vera e propria struttura abitativa. Infatti, la parte in legno, sospesa su funghi, si presentava divisa in due spazi dotati di aperture separate, tra loro collegate da un ballatoio esterno. La parte inferiore - in muratura - vedeva invece un vano unico, multifunzionale, con annesso uno spazio-cantina ("canvetto"). Al momento attuale si può ipotizzare che la struttura abitativa costituisca una seconda fase nella storia dell'edificio, come sembrerebbero attestare le modifiche presenti nella muratura del piano inferiore e il recupero di pezzi in legno al primo piano.
L'analisi dendrocronologica ha infatti datato la costruzione lignea al 1515/1516, tenendo tuttavia conto che il materiale utilizzato vede anche un reimpiego di larice riferibile al 1412 e al 1482/1483.
Lo smontaggio della parte in sasso - completato nell'autunno del corrente anno - ha permesso di completare la ricerca archeologica.
I dati che verranno elaborati a conclusione della ricerca andranno a completare quelli già pubblicati nel 1997 nell'*Atlante dell'Edilizia Rurale in Ticino (Valmaggia 1 e 2),* curato da Giovanni Buzzi.

L'antica strada e le strutture artigianali di Bodio

Nell'ambito degli scavi di prospezione relativi al tracciato Alp Transit nel comune di **Bodio**, sono emersi alcuni dati interessanti riguardanti percorsi stradali e strutture artigianali.
Il primo ritrovamento si riferisce ad un segmento della strada medievale che congiungeva Pollegio con Bodio. Comunemente nota come *Strada francesca,* essa è attestata fin dal 1372 *(Actum in terratorio vicinantie de Zornico Vallis Leventine videlicet in terratorio quod est inter locum de Bodio et locum de Polezio ubi dicitur ad Fontem de Puteo Nigro* [Pozzo Negro, "Pozz Nègru" (Bodio), anticamente sorgente temperata dove si lavavano i panni, da due anni asciutta] *in strata Francisscha.* Cfr. *Materiali e documenti ticinesi.* Serie I. Regesti di Leventina, a cura di V.F. Raschèr, L. Deplazes, C. Johner-Pagnani, fasc. 9, marzo 1977, p. 404) e sembra essere stata utilizzata fino al XVI secolo.

La seconda tappa della ricerca ha invece permesso di documentare una forgia - la cui struttura a pianta quadrata misura metri 2.50 x 3 - costruita con blocchi in sasso del luogo e caratterizzata da un tetto a falda unica. All'interno è stata ritrovata la pila per temprare le punte da tagliapietra e il basamento, che fungeva da sostegno al focolare della forgia vera e propria.
Poco distante dalla forgia si trovava il lavatoio pubblico, caratterizzato da grandi lastre in granito e probabilmente in relazione con il "Pozzo Negro", citato sopra.
Entrambe le strutture artigianali sembrano riferibili al penultimo decennio dell'Ottocento (legate quindi alla costruzione della linea ferroviaria del San Gottardo), anche se per il lavatoio non si può escludere un'origine più antica.
Entrambe le strutture - altrimenti destinate alla distruzione - hanno visto l'interesse del Museo del Ballenberg.

Bellinzona, 9 settembre 1999

Foto 3: Bodio - particolare del lavatoio pubblico (foto UBC)